



Rassegna stampa

Martedì 10 gennaio 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Palazzo Fuga, spazio ai privati E la Biblioteca nazionale si sdoppia

di **Antonio Di Costanzo**

Via libera ai privati per recuperare Palazzo Fuga. E tra le opzioni messe in campo anche quella di riservare un'area dello storico edificio a un albergo di lusso e alla ristorazione. È una delle opzioni su cui hanno di-

scusso il ministro Gennaro Sangiuliano e il sindaco Gaetano Manfredi al tavolo tecnico tenutosi ieri alla sede del ministero della Cultura. Al Collegio romano presenti anche Invitalia e il presidente degli industriali di Napoli, Jannotti Pecci.

● a pagina 5

Palazzo Fuga, albergo e ristorante ai privati E la Biblioteca nazionale si sdoppia

Riunione tecnica al Mic
Tempi stretti per
siglare i protocolli
entro 15 giorni
Il palazzo ospiterà
un ampliamento della
Biblioteca e del Museo
archeologico nazionale

di **Antonio Di Costanzo**

Via libera ai privati per recuperare Palazzo Fuga. E tra le opzioni messe in campo anche quella di riservare un'area dello storico edificio a un albergo di lusso e alla ristorazione. È una delle opzioni su cui hanno discusso il ministro Gennaro Sangiuliano e il sindaco Gaetano Manfredi al tavolo tecnico tenutosi ieri alla sede del ministero della Cultura.

Al Collegio romano presenti anche Invitalia e il presidente degli industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. Proprio gli imprenditori privati saranno chiamati a partecipare a una operazione gigantesca anche per le risorse finanziarie necessarie: le stime parlano circa 500 milioni. Nella sfida parte attiva l'avrà l'università. Il rettore Matteo Lorito ha confermato la volontà della Federico II di portare nel Real Albergo dei Poveri una scuola superiore di specializzazione, sul modello della Normale di Pisa, laboratori e, su esplicito richiesta del sindaco,

uno studentato, una foresteria riservata a chi viene a studiare a Napoli da altre città. Si stringe per chiudere i protocolli con le prime firme previste tra quindici giorni o al massimo un mese. Per quanto riguarda la Biblioteca nazionale, non sarà spostata da Palazzo Reale dove resteranno i libri più antichi, ma se ne realizzerà un'altra dove saranno portati alcuni volumi, con a disposizione le più alte tecnologie. Prende corpo anche il progetto di sdoppiare il Museo archeologico nazionale di Napoli (alla riunione ha preso parte il direttore Paolo Giulierini): al "Mann 2" saranno riservate aree espositive. Si andrà avanti per step. Procedendo a tappe per completare un intervento di un edificio enorme, di oltre 110 mila metri quadrati di superficie utile e lungo 385 metri. Al termine dell'incontro il messaggio è che "alla luce delle progettazioni con gli altri enti coinvolti, si sottoscriverà un accordo che dia una destinazione molteplice all'Albergo dei Poveri al fine di riqualificare e

rilanciare l'intera zona da valorizzare anche sul fronte turistico". Ovvero puntare anche su albergo e ristorazione. Il sindaco Manfredi fa sapere di "essere molto soddisfatto del lavoro sinergico introdotto col ministro Sangiuliano e con tutti gli altri attori coinvolti come Mann, università Federico II, Biblioteca nazionale e soggetti privati". Per Manfredi è "questo il metodo giusto per dare un futuro all'Albergo dei poveri su cui l'amministrazione comunale in questi mesi ha già avviato un percorso di utilizzo e compartecipazione con il territorio". Non a caso si sottolinea che "la struttura è stata infatti riaperta alla città nel mese di dicembre e altre iniziative sono in programma". Ma per arrivare all'hub culturale e sociale che è l'obiettivo dichiarato della giunta Manfredi, il sindaco ha ri-



badito "la necessità di partire gradualmente". E per questo si procederà a step e si inizierà a occupare alcuni ambienti in attesa di rendere fruibili gli altri. Gli spazi grandi saranno adibiti a biblioteca pubblica come attrattore per i giovani. E poi vi saranno aree espositive per il Mann e per gli altri musei cittadini.

Palazzo Fuga rappresenta un'unicità, ma è confermata la decisione di coinvolgere nel progetto esperti internazionali, come Ricky Burdett, che hanno già lavorato su modelli simili a Parigi e Londra per avere una comparazione con altre grandi esperienze inter-

nazionali.

Presente al tavolo tecnico al ministero anche l'ex eurodeputato Luciano Schifone che funge da consigliere del ministro Sangiuliano: «Siamo soddisfatti di questo incontro operativo per un piano che dovrà affrontare questa opera ciclopica. Si sta dando un esempio di partecipazione interistituzionale e coraltà per un oggettivo rilancio di uno storico luogo della città. L'idea - conclude Schifone - è quella di sollecitare al massimo l'impegno dell'imprenditoria privata».

Clochard, l'assessore Trapanese: “Manca un coordinamento così i volontari fanno danni”

In Consiglio comunale il degrado della Galleria Umberto

di **Alessio Gemma**

«Le associazioni di volontariato fanno del bene, ma creano anche danni. Non ho paura di dirlo. Se c'è gente che continua a dar da mangiare, fornire supporto ai clochard, è chiaro che i senza dimora non se ne andranno mai dalle strade. E noi come Comune buttiamo soldi e tempo».

Parla così Luca Trapanese, assessore al Welfare della giunta Manfredi, nel corso della commissione di ieri in consiglio comunale, presieduta da Massimo Cilenti, convocata «sul degrado della Galleria Umberto».

Presenti gli assessori Antonio De Iesu (Sicurezza) e Vincenzo Santagada (Verde). Trapanese lancia l'allarme: «Non riusciamo a far fronte alla quantità di persone in strada che aumenta. E quando finirà il reddito di cittadinanza, la situazione crollerà». L'assessore illustra le azioni messe in campo dal Comune: l'aumento fino a 200 posti letto nei dormitori, le unità di strada passate da 1 a 3, un investimento di 25 milioni sulla povertà oltre al Pnrr. «Se però i volontari - insiste Trapanese - continuano a fare assistenzialismo e non indicano ai senza dimora di recarsi nei dormitori, nelle mense, di accede-

re ai nostri servizi, tutto diventa inutile». Il problema per l'assessore è che «associazioni anche importanti rifiutano di essere coordinate dal Comune». E ai consiglieri Trapanese rivela: «Abbiamo strade dove vanno 4-5 associazioni per lo stesso povero, il quale sceglie il pranzo, butta quello che non gli piace e arrivano topi, si crea sporcizia. C'è una corsa all'accaparramento del povero. Sono il primo a essere riconoscente nei confronti dei volontari ma ci deve essere una reale volontà di recupero dei senza dimora: non tenerli in strada». L'assessore Santagada, che coordina il tavolo tecnico sul decoro urbano voluto dal sindaco Manfredi - con 9 aree tra Maschio Angioino, le due gallerie, piazza Cavour - in cui si interviene due volte a settimana, racconta: «Giro di sera e ho avuto un dialogo con due senza dimora in Galleria. Non vogliono andare in dormitorio, mi hanno detto. Vorrebbero affittare una camera e sono disposti a pagare anche 100-150 euro al mese». De Iesu ricorda che per Galleria Umberto si lavora alla chiusura serale di due dei quattro varchi: «Dobbiamo contenere il fenomeno vicino ai monumenti che sono il nostro petrolio per il turismo - sottolinea l'ex questore - ma farlo nel rispet-

to della solidarietà». A fine dicembre il Comune ha siglato una intesa con Curia e Asl per i senza dimora. «Abbiamo scelto di affidare alla Caritas il coordinamento dei volontari - spiega Trapanese - proprio perché c'è una anarchia totale delle associazioni. Possono fare quello che vogliono a meno che non decidiamo un intervento giuridico. Ho proposto di accreditarle col Comune, in modo che chi non lo fa e viene trovato a distribuire pasti può essere multato». Per il consigliere Gennaro Esposito del gruppo «Manfredi sindaco» vanno «arruolati esperti in grado di comunicare con i clochard». Duro il bassoliniano Toti Lange: «Se siamo arrivati a fornire posti letto, mense, docce, possiamo mettere in campo azioni impositive per il recupero del decoro. Le associazioni che agiscono fuori dalle regole vanno sanzionate».

Sclerosi multipla: nuove prospettive con le staminali neurali

Lo studio del San Raffaele di Milano su pazienti con forma progressiva: ridotta la perdita di tessuto cerebrale

Una terapia a base di cellule staminali neurali apre nuove prospettive per la cura della sclerosi multipla progressiva in stadio avanzato. Lo indicano i risultati, pubblicati sulla rivista *Nature Medicine*, dello studio Stems coordinato da Gianvito Martino, direttore scientifico dell'Ospedale San Raffaele di Milano. Il trattamento consiste in un'infusione delle cellule nel liquido cerebrospinale mediante puntura lombare.

In modelli animali era già stata dimostrata la capacità delle staminali neurali di raggiungere le lesioni cerebrali e midollari e promuovere meccanismi di neuroprotezione e riparazione rilasciando sostanze immunomodulanti e pro-rigenerative. Lo studio italiano, per la prima volta, ha permesso di valutare gli effetti sull'uomo. La sperimentazione ha coinvolto 12 persone con forma progressiva in stato avanzato della malattia ed elevata disabilità che avevano già ricevuto, senza risultati soddisfacenti, le cure disponibili. I pazienti, divisi in 4 gruppi, hanno ricevuto, con un'unica

puntura lombare, un numero di cellule crescente, da circa 50 milioni a 500 milioni.

«I risultati hanno dimostrato sicurezza e tollerabilità della terapia e una significativa riduzione della perdita di tessuto cerebrale, valutata con risonanza magnetica nei due anni successivi al trattamento (il primo avvenuto nel 2017), nel gruppo che ha ricevuto il maggior numero di staminali neurali. A conferma del riscontro, l'analisi del liquido cerebrospinale ha evidenziato cambiamenti della sua composizione dimostrando un arricchimento in termini di fattori di crescita e di sostanze neuroprotettive», spiega Angela Genchi ricercatrice del laboratorio di Neuroimmunologia del San Raffaele e prima firma del lavoro scientifico. Le staminali neurali non erano mai state utilizzate prima in pazienti con sclerosi multipla e, a differenza di quelle ematopoietiche (usate nelle forme recidivanti remittenti ma inefficaci nelle forme progressive) e di quelle mesenchimali (che non hanno dato benefici in pazienti con sclerosi multipla progressi-

va), avevano mostrato negli studi di laboratorio di avere un elevato potenziale pro-rigenerativo. Le basi scientifiche di questo *trial* sono state infatti gettate da una serie di lavori del gruppo diretto da Gianvito Martino che, tra il 2003 e il 2009, hanno dimostrato l'efficacia delle staminali neurali in più modelli sperimentali.

«È un traguardo importante quello raggiunto, anche se rappresenta solo la prima tappa del percorso che porta a una vera e propria terapia», spiega il professor Martino. «Il mio primo pensiero va, soprattutto, alle persone malate e alle loro famiglie che hanno sostenuto la nostra ricerca in questi anni, certo drammatici dal punto di vista della sanità pubblica, con pazienza, speranza, dedizione e sacrificio. La strada intrapresa è però ancora lunga. I dati pubblicati non sono ancora sufficienti per considerare questa opportunità, appunto, come una cura, il passo successivo sarà procedere con un nuovo studio clinico-sperimentale che coinvolga un gruppo più ampio di pazienti, con l'obiettivo

di dimostrare, da un lato l'efficacia delle staminali neurali nel bloccare la progressione di malattia, dall'altro lato la loro capacità di favorire la rigenerazione delle aree del sistema nervoso danneggiate. Il fine ultimo, che è la grande sfida che abbiamo deciso di affrontare 20 anni fa, è sviluppare una terapia innovativa ed efficace per persone con forme progressive di sclerosi multipla che hanno, a oggi, opzioni terapeutiche limitate». Le cellule utilizzate per il trapianto erano di origine fetale e sono state preparate con la collaborazione del Laboratorio di Terapia Cellulare del Policlinico di Milano. La ricerca è stata condotta grazie al sostegno di diversi partner, in particolare l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (Aism) e la sua Fondazione (Fism).

Luigi Ripamonti

Il prossimo passo
Si prevede di allargare la sperimentazione a un maggior numero di persone

La turistificazione che corrode la città

di **Beatrice Carrillo**

La Politeia di Antonio Polito lancia un grido di allarme sulla turistificazione selvaggia che ha corroso la nostra città.

a pagina 6

LA CITTÀ NON È UN BENE DI CONSUMO

di **Beatrice Carrillo**

La Politeia di Antonio Polito lancia un grido di allarme sulla turistificazione selvaggia che ha corroso la nostra città. Noi lo diciamo da anni che la città non è un bene di consumo ma è altro, molto altro. È storia, prestigio artistico, cultura popolare.

Il problema è che, a livello politico, nessuno ci ascolta. Non ci ha ascoltato la passata amministrazione, responsabile del disastro, né ci ascolta quella attuale alla quale, giustamente, si rivolge Antonio Polito parlando di «una vera e propria emergenza». In tempi di emergenza occorrono soluzioni eccezionali, ma il vero problema è che non tutti i napoletani avvertono la drammaticità del momento e, quindi, le giuste soluzioni proposte da Polito, che ri-

petono quello che il nostro comitato va dicendo da sempre, non trovano adeguata accoglienza. Ma il compito delle Istituzioni (con la i maiuscola) non è quello di curare il bene comune, con scelte anche impopolari ma lungimiranti? Si abbia il coraggio di contrastare questa deriva, di ristabilire le giuste priorità e di allontanare gli indegni rappresentanti delle istituzioni che rispondono ad altre logiche. Rispetto delle regole e maggiori controlli, fine delle concessioni per l'apertura di nuove attività di ristorazione e verifica intransigente delle condizioni di agibilità di quelle esistenti sarebbero già un grande segno di cambiamento, di risveglio da quel letargo civile nel quale convivono connivenze politiche, interessi economici individuali o di categoria e nociva assuefazione ad un clima di anarchia partenopea che è diventato, purtroppo, il tratto distintivo della napoletanità.

Delegata Scuola Comitato
Vivibilità cittadina

I DIBATTITI
DEL **CORRIERE**

Il «letargo civico» ci sta costando troppo

di **Giancristiano Desiderio**

Il sonno è un lusso che Napoli e la sua provincia non possono più permettersi.
a pagina 6

IL SONNO DI NAPOLI E PROVINCIA CI STA COSTANDO TROPPO

L'intervento Il «letargo civile» segna la sorte della città
Bisogna svegliarsi per vedere cosa accade al Mezzogiorno

di **Giancristiano Desiderio**

Il sonno è un lusso che Napoli e la sua provincia – «la provincia addormentata» titolava ieri il nostro giornale facendo la fotografia della situazione e rievocando il titolo del romanzo di Michele Prisco – non possono più permettersi. Non solo perché, come recita il detto comune, chi dorme non piglia pesci, cioè perde occasioni, ma anche perché nel caso napoletano il sonno è malsano e, come diceva e disegnava Francisco Goya, il sonno della ragione genera mostri. E i «nuovi mostri» sono molto simili agli «antichi mali» del Mezzogiorno: disoccupazione, analfabetismo, sottosviluppo, sudditanza, emigrazione.

Il «letargo civile», richiamato con un botto di fine anno dal direttore Enzo d'Errico, ha un costo altissimo: l'arretramento del Sud rispetto al «resto dell'Italia» che non ha intenzione di attendere chi resta indietro – come ha sottolineato giustamente l'altro ieri Paolo Macry sempre su queste colonne – o, per continuare con

la metafora degli svegli e dei dormienti, di destare chi vuole ronzare. Il senso della questione, allora, si riassume in questa domanda: perché i napoletani dormono?

Il rapporto tra veglia e sonno è antico quanto l'uomo e appartiene a ognuno di noi. Nessuno può fare a meno di essere sveglio, di essere lucido, di capire ma, allo stesso tempo, nessuno può fare a meno di dormire, riposare, rilassarsi. Per essere lucidi bisogna anche dormire. Il problema nasce quando il riposo sembra diventare eterno e il sonno dura oltre misura fino a trasformare la ragione prima in sogno e poi in alibi per continuare a dormire: «Tanto – si dice – non cambia mai nulla e noi non ci possiamo fare niente». La provincia è addormentata perché si è accomodata su una lettura falsa della propria condizione in cui i responsabili dei mali meridionali sono sempre gli «altri»: i governi romani, i settentrionali, gli industriali e, salendo fino a Adamo e Eva, addirittura i Piemontesi e i Savoia. Questa lettura di comodo non è una leggenda ma un vero

esemplare: si sostiene che sia un progetto che spacchi il Paese ma in realtà la spaccatura – per sanità, trasporti, studi, lavoro, reddito, qualità cittadina – è già esistente. Al tempo del governo Conte 2, il ministro per gli Affari regionali non era quel cattivone del leghista Calderoli ma il pugliese Boccia e nessuno disse che la riforma avrebbe diviso l'Italia e danneggiato il Sud. Anzi, la riforma veniva presentata come un'occasione di rilancio, mentre oggi, con il cambio del governo, è dipinta come la causa dei mali del Sud. Ma è un falso costruito da quella cosa che una volta i marxisti chiamavano «falsa coscienza».

L'autonomia differenziata è solo la fotografia del Paese e la provincia dormiente la dovrebbe vedere, magari in sogno, per guardare sé stessa in faccia e svegliarsi da una situazione che non è più sostenibile né sul piano della rappresentanza istituzionale né sul piano della rappresentazione storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

proprio patto non scritto ma reale che lega i napoletani alle proprie classi dirigenti che, con il consenso degli elettori, si auto-assolvono dalle proprie responsabilità creando il vittimismo meridionale. Il caso della riforma dell'autonomia differenziata è

